

# **ALLA RICERCA DI ANIMA** ***(Supplemento di L'ANIMA TRASCENDE E L'ALIENO TRASALE)***

**Corrado Malanga**  
29 luglio 2005

## **PREMESSA**

Nelle mie indagini riguardanti l'esistenza degli alieni e le loro interferenze sugli esseri umani mi sono imbattuto spesso in discorsi sull'Anima: l'Anima sarebbe ciò a cui gli alieni ambiscono e vorrebbero sottrarci, ma che non tutti gli esseri umani possiedono.

Le più importanti famiglie della Terra, essendo i loro membri privi d'Anima, al fine di avere un po' di Anime dagli alieni, spalleggerebbero il loro progetto e gli alieni sottrarrebbero Anime agli esseri umani e ne fornirebbero alcune ai vari potenti del mondo per vivere, tutti insieme, di vita immortale.

Questo, per quanto fantastico ed incredibile, è ciò che ho scritto nei miei precedenti lavori, ma... mi rendo perfettamente conto del fatto che le poche righe appena scritte mi fanno classificare come un pazzo allucinato.

Mi è pure chiaro che queste dichiarazioni possono essere utilizzate contro di me, per farmi interdire dall'intera galassia.

La prima sensazione è di panico.

Vorrei comunicare dati che ritengo molto importanti, ma non sono sicuro che la comunicazione riuscirà ad andare a buon fine: potrei essere interdetto domattina come pazzo furioso.

Vengo da una formazione di studi galileiana e non credevo che Platone fosse un personaggio degno di attenzione: nessuno, nel corso dei miei studi, mi aveva mai parlato a fondo di lui, così l'ho scoperto dopo più di cinquant'anni di vita. L'ho scoperto per caso, perché le ipnosi regressive sugli addotti da alieni conducono sempre in una sola direzione: all'esistenza di qualcosa che chiameremo, per convenzione e convenienza, Anima.

Io, essendo ateo, mi ponevo con estrema razionalità di fronte alla componente animica dell'essere umano e credevo di poterla interpretare come risposta ad uno stimolo di tipo ipnotico che io stesso, magari inaspettatamente, producevo negli addotti, tuttavia i dati, nel corso delle indagini, si accumulavano di giorno in giorno, di settimana in settimana, ed alla fine mi sono trovato a non poter più continuare a far finta di niente, perché era evidente che l'Anima, o come vogliamo chiamarla, esiste e si manifesta come la cosa più reale dell'universo. Ho cominciato a scrivere qualcosa su questo argomento e gli ufologi italiani si sono scagliati contro l'idea di Anima come contro il loro peggiore nemico.

L'idea, spesso rifiutata, che l'Anima sia qualcosa che caratterizza una natura tipicamente umana è classica di alcune culture, ma la cultura scientifica dice che l'Anima non c'è: non si può misurare, quindi non esiste, mentre la Chiesa dice che tutti hanno l'Anima e che si deve essere in grazia del signore (con la "s" minuscola - N.d.A.), il quale provvederà a classificare e sistemare buoni e cattivi secondo i suoi criteri personali.

Io capivo poco di teologia, capivo poco di paranormalità, capivo poco di tutto, forse anche di ipnosi regressiva, che praticavo da almeno 15 anni, ma sicuramente capivo molto di chimica organica. Lavoravo nella ricerca da più di tre lustri ed ero stato bocciato ad un concorso da professore associato: questo mi dava la garanzia di essere una persona per bene ed intelligente. Avevo inoltre eseguito anche i test psicologici più importanti, per verificare la mia capacità di correlarmi con l'esterno, ed ero risultato estremamente abile nella sintesi e nel ragionamento. Dunque non ero pazzo né esaltato né preso da manie di

protagonismo e mi trovavo di fronte ad una realtà che dovevo descrivere e riportare ad altri, ma per farlo dovevo anche essere credibile, altrimenti non avrei ottenuto altro che far perdere tempo ai miei lettori.

Nel frattempo, i gruppi ufologici italiani, e non solo loro, mi davano di pazzo incompetente. Il Cun, dal quale ero uscito dopo una militanza durata 30 e passa anni, aveva sentenziato che ero pazzo.

Il Cisu, (Centro Italiano di Studi Ufologici), appoggiandosi al Cicap, aveva confermato la sentenza del Cun.

Il Parsec, gruppo di studi sui fenomeni di *abduction* (ex gruppo Cun, ora indipendente? - N.d.A.), continuava a sostenere che un chimico non può capire niente di *abduction*, quindi tutto ciò che dicevo era praticamente sterco steso a seccare sotto sole d'agosto.

Nel frattempo altri gruppi ufologici si schieravano non tanto a favore di Tizio o di Caio, bensì a favore di "non so", "si starà a vedere", "in futuro si guarderà", "gli Inglesi hanno detto che le ipnosi non servono a niente", "Malanga si scopa le addotte", "Malanga è comunista", "Malanga è il guru dell'ufologia italiana"...

Chi legge dovrebbe mettersi per un attimo nei miei panni.

Mi sveglio una mattina e scopro che, su Internet, dicono che sono il responsabile di crisi familiari, che ho mandato gente all'ospedale, che le ho fatto prendere il Prozac... ed io mi chiedo chi sia a dire quelle stronzate, poi scopro che sono sempre gli stessi: gli ufologi italiani.

Certo gli Americani se ne fregano di quel che succede in Italia, così come fanno gli Inglesi ed i Francesi, e gli ufologi italiani, stranamente e contro il loro interessi, dicono che sono io la causa dei loro problemi.

Io ho denunciato l'esistenza delle interferenze aliene sul nostro pianeta più di chiunque altro in Italia ed ho esaminato scientificamente le prove di questa esistenza da decenni, sono stato l'unico ad aver effettuato analisi sul filmato Santilli (l'autopsia di un alieno, ricordate?), l'unico ad aver eseguito analisi sugli addotti utilizzando tecniche grafologiche, il primo ad aver studiato con la computer-grafica i filmati degli UFO, l'unico ad essere andato in televisione a sputtanarsi per difendere gli ufologi italiani, il primo ad aver eseguito analisi e studi sui testi antichi che parlano di UFO nell'antica India, l'unico in Europa, insieme ad Eltio Aselof, ad aver studiato in modo scientifico i *crop circle* ed uno dei pochi ad aver resistito alle ingerenze politico-militari.

Per tutte queste ragioni sono arrivato fin qui, ma devo ancora compiere il passo finale, quello dopo il quale tutto sarà stato detto e non mi rimarrà altro che andare in pensione, perché altro non potrò fare: devo tentare di illustrare al meglio il concetto di Anima, di Anima come io l'ho sentita, ascoltata, percepita durante le ipnosi regressive.

Da parte mia far questo era un dovere, perché i lettori, addotti o non addotti, con o senza Anima, potessero confrontarsi con le mie affermazioni e cercare di guardarsi dentro in modo più consono alle nuove acquisizioni.

Era giunto il momento di smetterla di parlare di altri (gli alieni) e di cominciare a parlare di noi, di Anime.

## L'ANIMA GEOMETRICA

Essendo io, come ho detto, di formazione galileiana, almeno come corso di studi e di pensiero iniziale, mi rendo conto che è decisamente difficile comunicare ad uno scienziata riguardo all'Anima, in quanto essa per lui non esiste perché non si può misurare.

Ecco un primo concetto importante: la Scienza prevede di vedere le cose per poterle misurare. Dove non esiste misura non esiste nemmeno un fenomeno fisico. Da un punto di vista prettamente psicologico lo scienziato moderno mostra, con questo atteggiamento,

la paura di ammettere i propri limiti, infatti un modo per non ammettere mai i propri limiti è affermare che i limiti non esistono: di conseguenza il metodo scientifico non ha limiti e, se qualcosa non si vede, non è perché noi abbiamo la vista corta, ma perché non c'è nulla da vedere. È fondamentale notare che questo atteggiamento della Scienza, basato sull'esclusiva fede in se stessa, impone all'uomo ed al suo pensiero un limite invalicabile per dogma: il limite dettato dalla propria cecità mentale.

È come dire:

*“Io non so di essere limitato. Forse lo sono, ma se non lo sono ho sempre ragione e, se sono limitato, non conosco i miei limiti, dunque, siccome ciò che non si conosce non esiste, non sono limitato. Se, peraltro, fossi limitato veramente, non conoscendo i miei limiti, non potrei accorgermi delle mie limitazioni; dunque perché dare peso alle limitazioni? Significherebbe perder tempo su qualcosa che non vedrò mai: concentrerò, pertanto, le mie osservazioni su quel che vedo e non perderò tempo su ciò che per me, comunque, non esisterà mai.”*

Così l'uomo accetta la presenza delle proprie limitazioni come qualcosa di imponderabile ed invalicabile, ma, essendo questa accettazione un aspetto negativo della percezione umana, ecco intervenire, nella psiche dello scienziato moderno, la dissonanza cognitiva, che tende a trasformare la negatività in positività. Ecco che la limitazione diviene un bene prezioso per il credente, il quale dice:

*“Per fortuna Dio, nella sua immensa sapienza, ci ha limitato, cosicché non ci si possa fare del male da soli facendo cose di cui ci potremmo pentire, come mangiare il frutto dell'albero della vita.”*

L'ecologo dirà, invece, che è bene che non si conoscano tutte le leggi della fisica, perché l'uomo tende a distruggere se stesso, non sapendo approfittare delle forze della natura così come gli è stata data: l'uomo tecnologico è anche spesso uomo immaturo e, mentre studia, finisce sempre per farsi scoppiare una bomba atomica fra le mani.

Al giovane iniziato che sta per prendere una via diversa si dirà:

*“Cosa ne vuoi sapere tu della scienza... Quando avrai la nostra età capirai che non tutti possono fare carriera, solo i più meritevoli...”*

dove “meritevole” significa “uguale a noi” (*similia similibus concreantur*).

Così, per seguire un'importante principio di psicologia spicciola secondo il quale, se ci si vuol far capire da un altro, si deve parlare la sua lingua, alcuni studiosi di fenomeni paranormali, nel tentativo di dimostrare l'esistenza dell'Anima anche al mondo scientifico, cercano di applicare i metodi della scienza allo studio di questa essenza, tentando di fotografarla o di pesarla, oppure di parlare con essa mediante tecniche spiritiche, registrando con apparecchiature tecnicamente all'avanguardia. Non si rendono conto, però, di cadere nella trappola della scientificità. Lo scienziato, infatti, non ammette i propri limiti e, se ha affermato che l'Anima non esiste, non può tornare sui suoi passi.

Così come fa il braccio secolare della Chiesa cattolica con il dogma dell'infallibilità papalina, egli non può ascoltare chi fornisce dati di fatto sull'esistenza di qualcosa che egli afferma non esistere. Inoltre colui che usa il metodo scientifico non sapendo che esso è limitato, non capisce nemmeno dove sbaglia e sovente si intestardisce in esperimenti che non condurranno mai a nulla. Prima di fare osservazioni va dunque ristrutturato il metodo scientifico, se tale si può ancora chiamare.

Una delle cose che l'uomo comprende più facilmente è il disegno, l'immagine, l'icona, a cui poi aggancia, in un secondo tempo, il significato del simbolo, che diviene archetipo, dove archetipo è il concetto primordiale, preso singolarmente ed autoconsistente, senza bisogno di essere supportato da altro.

L'archetipo, di cui parlerò spesso, non può essere espresso dall'essere umano se non in modo indiretto e vedremo presto perché, ma, al contrario dell'immagine, che viene supportata dalla tridimensionalità, dal colore e dalla simbolica sensazione che fornisce,

l'archetipo è invece esso stesso il produttore primo delle caratteristiche summenzionate e a monte di esso esiste solamente ciò che lo produce: la volontà.

**L'archetipo dipende soltanto dall'atto di volontà che lo crea**, pertanto l'archetipo non ha dimensioni, perché ne è al di fuori. L'archetipo non è né Energia né Tempo né Spazio, perché è esso stesso a creare queste tre uniche componenti dell'universo. Parlare di archetipo, dunque, diviene improprio e limitativo, poiché esso si pone al di là dei confini del descrivibile, del visibile, del ponderabile.

Parlare di archetipi è come parlare di Anima, eppure, al contrario di quanto accade con l'Anima, lo scienziato moderno comprende il significato di archetipo. Lo comprende pur non comprendendolo, poiché lo sente dentro di sé quando fa una scoperta scientifica, quando si accorge che quel tal fenomeno fisico è forse descrivibile in un certo modo, ma, ancor prima, quando si accorge dell'esistenza del fenomeno fisico: in quell'istante e per un momento al di fuori del tempo e dello spazio, percepisce che l'impulso a capire gli è venuto da fuori. Lo scienziato riscopre questa sensazione tutte le volte che comprende, e si dimentica di essa ogni volta che la prova, un attimo dopo averla provata, poiché non è capace di classificarla secondo i canoni della sua scienza.

In pratica negherà ancora di più ciò che lo circonda. Negherà la presenza di una sensazione perché le sensazioni non sono misurabili e, se non sono misurabili, allora non esistono: dunque il suo cervello casserà automaticamente l'idea stessa di sensazione.

L'idea che la sensazione provata vada elusa proprio perché elusiva, fa cadere in contraddizione il comportamento umano in ogni istante della sua esistenza.

L'uomo soffre, ama, piange, litiga, si arrabbia e prova una miriade di sensazioni: come nasconderle allora? La scienza risponde relegando semplicemente la sensazione al ruolo di qualcosa di nominabile, e quindi di definibile, snaturandola della sua vera essenza: se la sensazione non possiede Spazio né Tempo né Energia, le si conferiranno Spazio, Tempo ed Energia. Si dirà che l'uomo è soggetto all'innamoramento a causa di alcune strutture cerebrali che in certi momenti, sottoposte ad alcuni stimoli, secernono delle endorfine particolari le quali, come risposta biochimica, produrranno alcune strane sensazioni che vanno sotto il nome di innamoramento. Innamorarsi, per la scienza ufficiale, è come avere fame! L'innamoramento diviene un bisogno del Corpo, mentre in realtà è una necessità dell'Anima, ma come tale non può essere riconosciuta, poiché nemmeno l'Anima esiste.

Mi nacque allora l'idea di creare, tenendo sempre in Mente le regole della comunicazione scoperte da Erickson, un modello, comprensibile ma espanso rispetto a quello esistente, capace di descrivere qualcosa che si chiamava Anima ed ancor prima qualcosa che si chiamava archetipo.

Da qui partì l'idea di formulare l'esistenza del nostro universo non più come espressione di soli Spazio, Tempo ed Energia, ma di aggiungere un altro elemento: la Coscienza.

Perché nessuno aveva mai visto in laboratorio la Coscienza?

Semplice, perché l'asse ad essa relativo risiede fuori del nostro sistema fisico, non essendo la Coscienza di natura fisica e pertanto misurabile.

In questo contesto, limitatamente alla nostra percezione, per Coscienza si intende un asse coordinato sul quale è collocato l'archetipo: come il Tempo si compone di crononi, la Coscienza si compone di archetipi, tuttavia sostenere che la Coscienza si misura è decisamente sbagliato. Il Tempo, lo Spazio o l'Energia si misurano, ma non la Coscienza.

Infatti il Tempo, lo Spazio e l'Energia sono mutabili e rappresentano ciò che ho definito "componente virtuale della realtà". "Virtuale" non significa "inesistente" e neppure "fantasmatica", "onirica" od "immaginaria": vuol dire semplicemente "mutabile", "non fissa".

La parte reale del nostro universo è rappresentata, invece, proprio dall'asse della Coscienza.

**La Coscienza è reale perché è immutabile.**

Essendo immutabile non deve essere misurata: non ha senso misurare ciò che non cambia mai. Essa è stata, è e sarà: allora che senso ha misurare una cosa immutabile?

Il Tempo ha un significato per le cose che variano la propria posizione nello Spazio e/o nell'Energia e non è definibile per ciò che rimane immobile ed immutabile (sto cercando di utilizzare il linguaggio simbolico proprio dello scienziato, con la speranza che mi segua almeno fino a questo punto), di conseguenza le formule della fisica non sarebbero errate, ma solo parziali, in quanto descriverebbero benissimo la parte virtuale dell'universo, ma sarebbero incapaci di descrivere la realtà della Coscienza.

L'uomo, dall'interno della parte virtuale dell'universo, finora erroneamente considerata l'unica esistente, avrebbe una visione minima dell'asse della Coscienza, che sta fuori dalla virtualità, e pertanto non ne comprenderebbe a fondo la vera essenza.

Ma l'asse della Coscienza si farebbe comunque sentire attraverso le sensazioni.

Le sensazioni sarebbero una specie di sottoprodotto che gli archetipi genererebbero sulla virtualità dell'essere umano.

A loro volta gli archetipi sarebbero prodotti dagli atti di volontà, che verrebbero generati dalla Coscienza.

Un modello pseudo-geometrico di questo tipo poteva aiutare nella comprensione della struttura dell'Anima.

Perché lo definisco "modello pseudo-geometrico"? Perché in effetti la geometria è virtuale e sto tentando di descrivere anche la Coscienza come qualcosa di geometrico (un asse) e cioè di virtuale. Non potendo, all'interno della virtualità, descrivere in alcun modo la realtà, poiché essa non può essere descritta ma solo percepita, si può dire che sto tentando di descrivere anche la realtà come se fosse virtuale: non posso, però, fare di più.

La realtà si "sente dentro" di noi, e non "fuori" come la virtualità, potrebbe dire il filosofo che legge questo lavoro; l'espressione "sentire dentro" equivale all'espressione "si manifesta, si percepisce" del mondo fisico, con l'unica limitazione di non poterla misurare.

La fisica ha già utilizzato degli artifici per dimostrare l'esistenza di un elettrone, dato che esso non può essere visto, a causa della particolare strutturazione del nostro universo, infatti l'esistenza dell'elettrone viene accettata in base a prove indiziarie ed indirette.

Io utilizzerò la stessa strategia per suffragare l'idea dell'Asse della Coscienza.

Il modello proposto articola l'universo su quattro assi: tre virtuali, cioè modificabili, ed uno reale, cioè immutabile.

Per comodità si faranno nascere i quattro assi da un'origine comune, orientandoli verso i quattro vertici di un tetraedro regolare, ed in questo dominio pseudo-geometrico saranno descritti l'uomo e l'universo che lo contiene.

## **ANIMA, SPIRITO, MENTE E CORPO**

L'essere umano sarebbe descrivibile come somma di quattro componenti - Corpo, Spirito, Mente ed Anima - ciascuna, a sua volta, descrivibile mediante tre soli assi coordinati.

In particolare il Corpo sarebbe formato da Spazio, Tempo ed Energia, ma non possiederebbe Coscienza: si tratterebbe, pertanto, di un guscio vuoto.

La Mente sarebbe formata da Spazio, Tempo e Coscienza: sarebbe pertanto informazione coerente e cosciente di sé.

Lo Spirito sarebbe formato da Tempo, Energia e Coscienza e rappresenterebbe qualcosa che è dappertutto (assenza del concetto di Spazio), fungendo da "collante" tra Mente e Corpo.

L'Anima sarebbe formata da Spazio, Energia e Coscienza, ma sarebbe priva di Tempo: essa sarebbe pertanto caratterizzata dall'immortalità.

Si può, tuttavia, dire di più: delle quattro componenti proposte (Anima, Spirito, Mente e Corpo) è sufficiente possederne solaMente due per essere sicuri di entrare in questo universo poiché due sole componenti garantiscono comunque la presenza di tutti e quattro gli assi coordinati. In linea ipotetica si può immaginare un essere che possieda solo Mente e Corpo, o solo Spirito e Corpo, oppure solo Corpo ed Anima, ma anche uno che possieda tre componenti, cioè Corpo, Mente e Spirito o Corpo, Mente ed Anima; infine nulla vieta di immaginare un uomo che possieda tutte e quattro le componenti.

Per l'uomo così come lo conosciamo la presenza della componente Corporea è ovviamente obbligatoria, ma non si può affatto escludere che, in questo od in altri universi, esistano spiriti e menti senz'Anima né Corpo (per esempio l'essere che ho definito LUX in precedenti lavori - N.d.A.)

Ma le informazioni a disposizione permettono di avvicinarsi ancora di più ad una corretta descrizione del sistema tetragonale di coordinate, infatti, secondo l'ipotesi di SuperSpin descritta altrove (Malanga, Pederzoli: work in progress), ma anche secondo le più recenti scoperte della fisica, l'asse dell'Energia sarebbe nato prima di quello dello Spazio e di quello del Tempo. Cosa avrebbe creato l'Energia se non la volontà di crearla, propria della Coscienza? La Coscienza esisteva anche "prima" della costruzione della virtualità, quindi si possono porre in successione Coscienza, Energia, Spazio e Tempo.

Le componenti dell'uomo formate da tre soli assi non presenterebbero, sui medesimi assi, lo stesso contributo: in breve, sia l'Anima sia lo Spirito sia la Mente possiederebbero Coscienza, ma non in pari quantità.

Si può sintetizzare questa caratteristica con la seguente matrice, attribuendo a ciascun asse un contributo intero, ma variabile tra zero e tre (0, 1, 2, 3):

	<b>COSCIENZA</b>	<b>ENERGIA</b>	<b>SPAZIO</b>	<b>TEMPO</b>
<b>ANIMA</b>	3	2	1	0
<b>SPIRITO</b>	2	3	0	1
<b>MENTE</b>	1	0	3	2
<b>CORPO</b>	0	1	2	3

Secondo questa matrice è l'Anima a possedere più Coscienza, poi lo Spirito, quindi la Mente; il Corpo non possiede affatto Coscienza. D'altra parte l'Anima non possiede un contributo temporale ed è la più longeva, seguita da Spirito, Mente e Corpo, il quale risente in massima misura del Tempo. Si nota facilmente che la matrice ha le due diagonali che valgono, rispettivamente, 3 e 0. In parole povere stiamo esaminando una matrice che descrive un tetraedro nel quale i lati tre e zero sono ortogonali tra loro, ma posti su due piani paralleli rispetto all'osservatore che guarda il tetraedro dall'esterno.



Questa sarebbe la rappresentazione dell'uomo completo, nel quale ognuna delle quattro componenti è collegata alle altre tre. Ogni faccia del tetraedro rappresenta il dominio di una delle quattro componenti che caratterizzano l'uomo completo.

	<b>ANIMA</b>	<b>SPIRITO</b>	<b>MENTE</b>	<b>CORPO</b>
<b>ANIMA</b>		Coscienza/Energia	Coscienza/Spazio	Energia/Spazio
<b>SPIRITO</b>	Coscienza/Energia		Coscienza/Tempo	Energia/Tempo
<b>MENTE</b>	Coscienza/Spazio	Coscienza/Tempo		Spazio/Tempo
<b>CORPO</b>	Energia/Spazio	Energia/Tempo	Spazio/Tempo	

Dalla questa tabella si può dedurre che ogni componente ha, in comune con un'altra, solamente uno spigolo, lungo il quale due valori si convertono l'uno nell'altro: per esempio Mente ed Anima dovrebbero condividere uno spigolo che va da alti valori di Coscienza ad alti valori di Spazio.

Non possedere Anima significherebbe non comprendere le interconnessioni presenti tra Coscienza ed Energia, Coscienza e Spazio, Energia e Spazio.

In parole povere, se uno scienziato cerca di comprendere la relazione tra gravità e spazio-tempo, scoprirà che non basta avere un Corpo ed una Mente per capire quella relazione: bisogna possedere uno Spirito, ma ciò ancora non basta, perché, mentre il concetto di Energia in connessione con il Tempo è stato scoperto e trattato anche dalla meccanica quantistica, il concetto di Energia in connessione con lo Spazio non riesce ad essere chiarito come si deve. Se non fosse così, la teoria dell'unificazione delle forze sarebbe già stata definita.

Questo cosa significa? Che gli scienziati non hanno Anima?

No, vuol dire che pochi scienziati possiedono l'Anima.

Facciamo un esempio: ammettiamo che solo il 20% della popolazione mondiale abbia un'Anima e possa essere in grado di capire determinati concetti astratti ed ammettiamo, altresì, che ci sia circa un miliardo di persone (valore molto in eccesso rispetto al vero) che si trovano nelle condizioni sociali minime per poter diventare fisici. Ammettiamo, infine, che, tra di esse, diventi fisico teorico una persona su centomila.

Ci sarebbero in tutto al massimo diecimila fisici teorici, dei quali solo 2000 in possesso di Anima, quindi capaci di comprendere a fondo i concetti, ma queste 2000 persone quale probabilità avrebbero di essere ascoltate e far carriera nelle università solo con i propri mezzi, quando gli altri 8000 statisticamente comandano e non sono in grado di comprendere?

La risposta è chiara: esiste una probabilità che qualcuno abbia la possibilità ed i mezzi di scoprire la teoria dell'unificazione ma essa, com'è facile constatare, è molto bassa.

Normalmente ad occupare il posto "giusto" non starebbe un uomo con tutte le componenti al proprio posto, bensì un essere dotato, nel caso migliore, di tutti i "pezzi", ma con grandi problemi di collegamento fra di essi: un "uomo" incapace di conoscere tutte le proprie componenti, in quanto non perfettamente integrate tra di loro.

La differenza tra un uomo con Anima ed uno senza consisterebbe semplicemente nella diversa possibilità di avere coscienza di sé. L'Anima, infatti, porta un contributo di valore 3 all'asse della Coscienza, mentre lo Spirito solo di valore 2.

Questi valori sono del tutto arbitrari e ad oggi non so se la scala lineare da me proposta sia quella giusta.

Tutti gli esseri composti di almeno due parti disporrebbero, infine, di una parte eterna (la Coscienza appunto) ma chi disponesse dell'Anima avrebbe una componente capace di esistere fino alla fine dell'universo. L'Anima, secondo queste definizioni, è immortale, ma non eterna: l'eternità dipende solo dalla presenza della Coscienza, cioè di qualcosa che esula dalla realtà virtuale e mutabile. La Coscienza era, è e sarà sempre. Chi possiede

una parte di Coscienza dispone anche di una parte di eternità: in altre parole è parte del Creatore.

È da notare che in questo contesto geometrico chi possiede Anima potrebbe non avere coscienza di possederla: di conseguenza sarebbe come se non l'avesse.

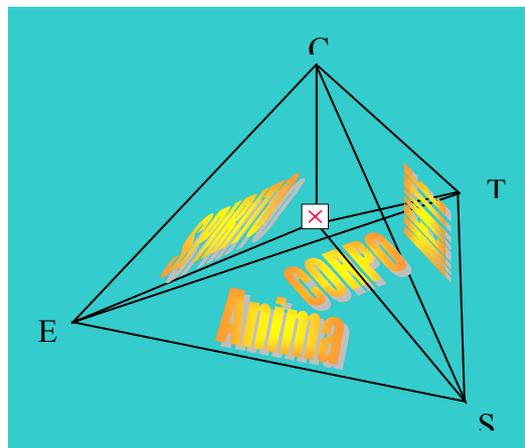
Potrebbe essere più cosciente di sé qualcuno che possieda uno Spirito evoluto, ma non l'Anima, piuttosto di uno che possieda l'Anima e Spirito poco evoluti.

Per "evoluzione" si intende, evidentemente, la capacità di essere coscienti di sé.

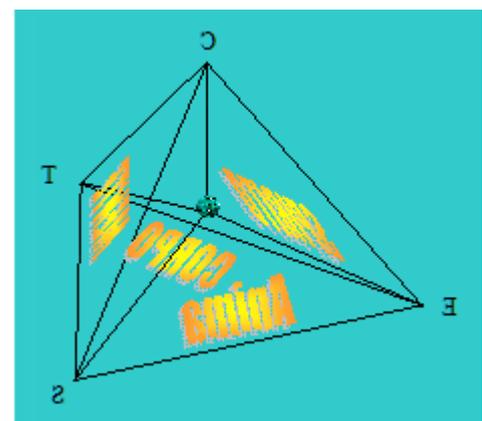
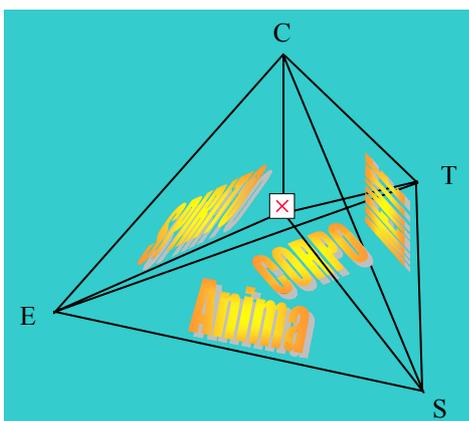
In ogni caso, chi possiede Anima avrebbe, *in nuce*, la capacità di comprendere concetti che chi non la possiede non potrebbe mai capire. Chi ha Anima ha capacità di comprendere perché ne ha i mezzi, i prerequisiti, ma non è detto che lo faccia o che lo voglia fare. Chi non ha l'Anima non potrà comunque mai comprendere tutto fino in fondo.

## L'UOMO CHIRALE

Il sistema geometrico descrittivo dell'essere umano così composto possiede un'interessante caratteristica, che sicuramente sarà sfuggita ai più.



L'uomo così costruito è otticamente attivo. Cosa vuol dire? Il concetto di attività ottica è intimamente legato al modo in cui è costruito l'universo. Gli amminoacidi e gli zuccheri, per esempio, sono composti biologici molto importanti ed otticamente attivi. Tutto si basa su di un concetto geometrico. Potrà, a prima vista, apparire strano, ma del tetraedro sopra rappresentato esistono due forme, uguali (si potrebbe dire commettendo un piccolo errore lessicale) ma non sovrapponibili. Esiste, infatti, un'immagine speculare del suddetto tetraedro che è ad esso non sovrapponibile e, se due figure non sono geometricamente sovrapponibili, si tratta di cose matematicamente differenti, come le immagini sottostanti.



Questo, ben conosciuto in chimica organica, è chiamato “fenomeno dell’attività ottica”, infatti la luce che colpisce una molecola con struttura priva di piani di simmetria, come un tetraedro (ma anche come una molecola di cloro, di bromo, di fluorometano - N.d.A.), viene deviata. Il fenomeno diventa visibile se si usa luce polarizzata ellitticamente: una delle due molecole speculari ruota il piano della luce polarizzata a destra e l’altra a sinistra, ambedue dello stesso angolo.

Se esistono due molecole differenti di cloro, bromo, fluorometano, è lecito ritenere che esistano anche due tipi di uomo, l’uno immagine speculare dell’altro: ciò perché l’uomo è costruito da quattro componenti e non da tre o due.

Quattro componenti non coincidenti e non giacenti sullo stesso piano producono inevitabilmente l’assenza di un piano di simmetria (o, più correttamente, di un centro d’inversione).

L’uomo, in effetti, è otticamente attivo in tutte le sue manifestazioni, perché costruito da molecole otticamente attive. L’attività ottica è propria delle molecole, ma anche del nucleo degli atomi, dello Spazio è del Tempo. In parole povere il concetto di **dissimmetria** (e non di asimmetria, che vuol dire “mancanza di ogni elemento di simmetria”), cioè l’assenza di un piano di simmetria, pervade l’universo intero.

Dunque sembrerebbe potersi affermare che, dalla nostra parte dell’universo, che si tratti di quella destra o di quella sinistra dello specchio non lo sappiamo, l’uomo è dissimmetrico.

Il concetto di immagine speculare appare più volte in alcuni testi sacri, quali il Vecchio Testamento od il Sefer Yetzirah, nel primo dei quali si dice chiaramente che il Creatore ha fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza, mentre nel secondo si afferma che Dio, lo stampatore, ha creato l’uomo con degli stampi e lo stampato è, ovviamente, l’immagine speculare dello stampo (detto, in ebraico, *autiut*).

Quale valenza dare, tuttavia, in questo contesto, ad antichi testi che di sacro cominciano ad avere ben poco e la cui lettura si fa, invece, interessante se fatta in chiave esoterica?

È evidente che il concetto di immagine speculare è simbolico e quindi prodotto da un archetipo. Perché credere a chi, qualche migliaio di anni fa, ha scritto qualcosa che, ai giorni nostri, appare plausibilmente scientifico? Perché colui che ha scritto il libro è stato mosso da una conoscenza interna a se stesso: una conoscenza archetipica. In altre parole non sapeva bene cosa stesse scrivendo, ma sapeva che ciò che stava scrivendo era corretto, se opportunamente interpretato.

L’analisi dell’interpretazione degli archetipi ci dice che qualunque sia il prodotto finale della comunicazione, sia essa visiva, auditiva o cenestesica, se opportunamente interpretato al di là delle variazioni della forma estetica, produrrà la stessa sensazione, lo stesso archetipo originario, cioè lo stesso messaggio di partenza.

E perché mai un essere umano di qualche migliaio di anni fa avrebbe dovuto scrivere, seppure in forma molto *naïf*, dell’attività ottica? Da dove avrebbero potuto giungergli certe intuizioni? Dall’unica cosa che sa già tutto: la sua componente animica, o meglio la Coscienza dell’Anima, cioè la parte di Dio che è in noi.

In un uomo non collegato con tutte le sue parti la comunicazione che l’Anima può tentare di stabilire con la Coscienza generale si basa su di un solo canale comunicativo: quello degli archetipi, i quali si trasformeranno in simboli, che a loro volta produrranno i colori, da cui, successivamente, nasceranno le immagini che, alla fine, creeranno i fonemi.

Dunque un uomo primitivo dalla coscienza sviluppata sarebbe potenzialmente uguale ad uno scienziato di oggi, con una sola differenza: lo scienziato di oggi non legge né interpreta le sue pulsioni, i suoi sentimenti, e si fida solo del lobo sinistro del suo cervello.

Un uomo primitivo, conoscendo poca matematica, si fida delle sue sensazioni, del “sentire dentro” ed ha una visione dell’universo che non ha nulla da invidiare, pur essendo differente, a quella di un attuale astrofisico.

In un precedente lavoro ho tentato di dimostrare che Leonardo, nell'Ultima Cena, senza saperlo dipinge, in realtà, tutt'altra cosa: il simbolo dell'albero della vita eterna.

( [http://www.ufomachine.org/articoli/A02\)%20INTERPRETAZIONE%20ARCHETIPICA%20DEI%20CROP-CIRCLE.pdf](http://www.ufomachine.org/articoli/A02)%20INTERPRETAZIONE%20ARCHETIPICA%20DEI%20CROP-CIRCLE.pdf) ).

I nostri computer, quando disegnano il DNA, altro non fanno che ridisegnare l'albero della vita, così come ha fatto Leonardo: egli non sa di disegnare il DNA, che non conosce, ma archetipicamente la sua Anima, attraverso il traduttore, la sua Mente, trasforma in icona la sua "sensazione interna".

Nello stesso modo il dio Toth egizio produce il disegno del caduceo quale simbolo dell'uomo eterno.

Nello stesso modo la Kundalini Indiana rappresenta ancora una volta l'albero della vita, e così via.

L'Anima, con la propria presenza, avvisa in continuazione l'uomo e, monotematicamente, da millenni vorrebbe farne fermare l'attenzione sul suo DNA, fargliene capire la vera essenza, non solo come molecola organica, ma come qualcosa di più: qualcosa che contiene anche la realtà reale, invisibile allo scienziato, che utilizza solo il lobo sinistro, ed a volte molto più visibile ad uno sciamano, che utilizza solo il lobo destro del suo cervello.

Ma abbandoniamo il concetto di uomo geometrico, e la conseguente Anima geometrica, per cercare traccia di Anima nella psiche umana.

## ANIMA COME PSICHE

Psiche e Soma sono, per gli antichi filosofi greci, i corrispondenti di Anima e Corpo.

A questi due aspetti dell'essere umano vengono attribuite mille e mille accezioni e, da Platone a Plotino, da Jung ad Hillman, esse tendono a raggiungere la perfetta descrizione di questi due aspetti, cercando di comprendere le interazioni che soprattutto Anima ha con il resto del SÉ.

Un interessante trattato di James Hillman, dal titolo *Anima* (Ed. Adelphi, 1985, Milano), descrive il vero significato di Anima secondo Jung e ne propone un concetto ancora più logico ed allargato.

Jung dice che:

*L'Anima ostacola continuamente le buone intenzioni della coscienza, creando una vita privata in triste contrasto con l'abbagliante Persona... Se parto dal presupposto che "queste non sono che fantasie", non riuscirò mai a considerare le manifestazioni della mia Anima come qualcosa di più che sciocche debolezze. Ma se parto dal principio che il Mondo è fuori ed anche entro... devo, a rigore di logica, accettare i turbamenti e gli inconvenienti che mi arrivano da dentro come altrettanti sintomi di un difettoso adattamento alle condizioni di quel mondo interiore....*

In altre parole l'Anima, che viene rappresentata come la quintessenza del colore dell'aria (Hillman), ed il cui effetto finale è la convivenza della realtà di Psiche con quella Soma e la scoperta che questa fantasia sta accadendo veramente, **non è meno reale di quanto ognuno di noi si senta realmente sé stesso.**

Il sogno dunque, e chi lo produce, l'Anima, diviene reale, è reale, poiché il dentro ed il fuori sono la stessa cosa.

Se ragiono un attimo sulle idee di Hillman e Jung, mi rendo subito conto che il loro lavoro conduce alla stessa percezione di Anima che ho acquisito attraverso la sperimentazione ipnotica degli ultimi dieci anni. Nelle loro parole, in effetti, esiste già la distinzione tra realtà reale e realtà virtuale, anche se accennata confusamente. Ma Jung si accorge che la fantasia rappresentata dall'Anima non è meno reale di ciò che esiste esternamente a noi.

Non dimentichiamo che la fisica di Bohm (J. Krishnamurti, D. Bohm, in *“Dove il tempo finisce”*, Ubaldini Editore, 1986, Roma) è giunta molto tempo dopo la nascita dell'idea di universo olografico e virtuale, non ancora digerita dalla scienza ufficiale negli ultimi dieci anni.

Ho creato il metodo SIMBAD, che mette Anima al centro di una visualizzazione in cui la virtualità interna diviene, attimo dopo attimo, uguale e sovrapponibile alla virtualità esterna, interagendo con essa dentro, ma anche fuori di noi. Dentro crea la stanza delle conferenze e fuori interagisce con la virtualità del militare e dell'alieno, modificandone i rapporti con Anima stessa.

Anima crea immagini e la sua componente coscienziale, l'unica appartenente alla realtà reale ed immutabile, crea e modifica la virtualità del dominio Spazio-Tempo-Energia.

Anima crea un dominio Spazio-Tempo-Energia virtuale, gli dà forma e vita, gli soffia sopra e rende reale tutto ciò che accade.

Si accede così facilmente ai dati forniti dalla virtualità esterna a noi, si codificano e si trasformano in virtualità interna, per poi riproiettarli all'esterno modificati.

Ma proseguiamo con Jung:

*L'istinto riflessivo... reflexio significa piegarsi all'indietro... il fatto che il riflesso che trasporta lo stimolo fino alla sua carica istintuale subisce l'interferenza della psichizzazione... reflexio è un volgersi verso l'interno, il cui esito è... la formazione di una serie di contenuti e stati derivati, che si potrebbero chiamare riflessione o deliberazione. Attraverso l'istinto riflessivo lo stimolo viene più o meno completamente trasformato in contenuto psichico, diventa cioè un'esperienza.*

Volgersi all'indietro è guardarsi dentro, dando le spalle al mondo ed ai suoi stimoli per dedicare l'attenzione ad immagini interne.

È bene ricordare che l'archetipo specchio è quello dell'immagine di Anima.

Anima ha immagine di sé nello specchio. Anima è come aria, invisibile agli altri ma rispecchiabile in se stessa.

L'archetipo di aria è, l'ho sottolineato più volte, legato al simbolismo dell'Anima ed anche Dio, per dar vita ad una cosa inanimata, le soffia sopra. Anemos, in greco antico, è l'aria (l'anemometro è lo strumento che misura l'intensità del vento). Quando si muore è il respiro finale a simboleggiare l'uscita di Anima.

Anima non si vede, ma esiste un modo per raffigurarla archetipicamente: lo specchio.

Il diavolo, si dice, non ha Anima ed infatti, se passa davanti allo specchio, non presenta l'immagine di sé riflesso, così come fa, tradizionalmente, anche il Vampiro, un morto vivente.

Chi non ha Anima, non possiede l'immagine speculare.

Questa vecchia affermazione spiega perfettamente, a livello archetipico, la natura dell'uomo tetraedrico, secondo la quale solo chi possiede la quarta componente ha immagine speculare di sé. Se un essere fosse fatto solo di Spirito, di Mente e di Corpo, avrebbe un piano di simmetria e dunque la sua immagine speculare sarebbe identica all'immagine al di qua dello specchio: in altre parole non esisterebbe un'immagine speculare differente del proprio Sé.

Jung lo sa e lo sanno anche coloro che costruiscono le classiche favole e leggende che si raccontano ai bambini, perché le favole sono un miscuglio di archetipi e simbolismi che l'Anima crea. Anima trova il modo di raccontare la propria descrizione dell'universo attraverso il mito, la leggenda, la favola, mediante l'unico linguaggio comprensibile da parte di tutti gli esseri viventi di questo universo: quello degli archetipi.

Poi la Mente trasforma gli archetipi in simbolismi, che converte in immagini o fonemi, ma per tutte le culture dell'universo chi ha Anima possiede un suo doppio, una sua immagine

speculare (che però niente ha a che vedere con il doppio identificato da Steiner in ambito archeosofico).

Il simbolismo della favola continua con la storia di Narciso che si rimira nel lago.

L'acqua fa da specchio, lui cerca di guardare se stesso e nella propria immagine cerca, ma non trova, ciò che vuole; si avvicina all'acqua per vedere meglio, ma non scorge quello che cerca ed affoga inesorabilmente.

Il significato simbolico del racconto è evidente: Narciso non possiede Anima ed è alla sua ricerca. Non possedendo Anima vede solo Soma, il Corpo, ma non Psiche. Egli muore perché non può fare a meno di morire, in quanto solo chi ha Anima è immortale; muore nell'acqua (un simbolo) perché non sa nuotare, ovvero non sa pensare. Il simbolo dell'acqua, infatti, si rifà all'archetipo della Mente. Si tratta di una persona che, senz'Anima, viene privata della creatività.

Quante volte si dice: *“Per rimanere a galla nella vita farebbe di tutto...”*

Archetipicamente, per rimanere a galla nella vita bisogna vivere e per vivere bisogna creare: stare senza fare non è vivere, ma sopravvivere.

Il concetto di Anima creativa è descritto anche nei lavori di Hillman (*Il codice dell'Anima*, Ed. Adelphi), nei quali l'idea di Anima si sovrappone a quella di *Daimon*, un *Daimon* creativo che ognuno ha dentro di sé e produce, o tenta di produrre, atti che sono lo scopo della vita, scopo deciso dal *Daimon* stesso prima di incarnarsi in un essere umano.

Se ci si pensa bene questo concetto, decisamente duro da digerire, è espresso da uno dei più importanti psicanalisti del mondo, ma si tratta delle stesse immagini di Anima a me apparse nei lavori effettuati con l'utilizzo dell'ipnosi regressiva sugli adottati.

Si aggiungano le esperienze di alcuni psicologi i quali utilizzano lo specchio come oggetto quasi transizionale, stimolando il paziente a parlare e sfogarsi, appunto, davanti ad uno specchio. (*Edera nell'Anima*, di Stefano Salvatici, Ed. Le Pleiadi, 2004).

L'inconscio, in tal caso, viene fatto emergere completamente e l'inconscio è il luogo dove Anima risiede (James Hillman, in *L'Anima del mondo e il pensiero del cuore*, Ed. Adelphi, Milano, 2002).

Hillman dice:

*La coscienza che nasce dall'Anima deriva dalle immagini e potrebbe essere definita immaginale. Secondo Jung, condizione sine qua non di qualsivoglia forma di coscienza è "l'immagine psichica". "Ogni processo psichico è un'immagine e un'immaginare, senza di che non potrebbe esistere alcuna forma di coscienza... Poiché le immagini fantastiche forniscono il fondamento della coscienza, ad esse ci rivolgiamo per capire cose di fondo. Divenire consci significherebbe ora diventare consapevoli delle fantasie e riconoscerle dovunque e non solamente in un mondo fantastico distinto e separato dalla realtà. Soprattutto sarebbe importante riconoscerle nel loro inesauribile gioco di rimandi in quello specchio in cui l'inconscio diventa consapevole del proprio volto... le immagini fantastiche diventano ora la modalità strumentale del percepire e del vedere dentro le cose...*

Nel metodo SIMBAD, attraverso il simbolismo fantastico, si ricostruisce la realtà delle cose: riconoscere le fantasie vuol dire accettare il fatto che esse non sono fantasie, ma realtà a pieno titolo.

L'Anima può essere persa. Non è affatto detto che un uomo debba per forza avere Anima. L'Anima è come lo Spirito: *“Speriamo che scenda su di voi e ci rimanga sempre”*, dicono i cattolici facendo chiaramente allusione al fatto che non tutti lo possiedono.

Il concetto di Spirito non deve, però, essere confuso con quello di Anima.

Le religioni fanno spesso confusione tra Anima e Spirito, ma forse oggi possiamo fare chiarezza su questi due concetti.

Per i cattolici è lo Spirito ad essere immortale e non l'Anima, ma essi, quando parlano di Spirito, intendono, invero, parlare di Anima. La religione cattolica deriva dalle tradizioni ebraiche, le quali, a loro volta, hanno tratto dagli Egizi il bagaglio culturale che ora rivendicano come proprio.

Nel mondo egizio c'era una bella differenza Ba e Ka: Ba era l'Anima immortale, mentre Ka era lo Spirito.

Di Anime, secondo gli Egizi, ne esisteva un numero finito e non tutti ne possedevano una. Ma cosa dice Jung a proposito di questo aspetto?

*La perdita permanente di Anima comporta... rassegnazione, stanchezza, neghittosità, irresponsabilità... (The Collected Works, Princeton University Press, Opere, IX,1, p.74).*

Pure gli addotti da me studiati descrivono esattamente con le parole di Jung la perdita temporanea della loro Anima, mentre essa viene utilizzata per ricaricare l'alieno di turno. Lo stato di stanchezza che colpisce il soggetto dopo l'*abduction* è una caratteristica classica, mentre un buon contatto con l'Anima, ottenuto con la meditazione trascendentale o l'ipnosi, produce, nelle stesse persone, un incremento delle capacità mentali, costruttive, ragionative, fisiche, apparentemente quasi illimitato.

La mancanza di Anima produce depressione, o meglio, la paura inconscia di perderla definitivamente produce depressione nei soggetti da me esaminati, in accordo con quanto citato da Hillman in *Anima* (Op. citata, pag. 139.).

Ma c'è qualcos'altro da notare: la depersonalizzazione.

La depersonalizzazione, per Hillman, nasce dal fatto che all'essere umano privato della propria Anima viene a mancare la motivazione a vivere: si ha la depersonalizzazione, intendendo, con questo, che la vera personalità risiede nell'Anima prima che in qualsiasi altro luogo.

Hillman dice:

*Mi riferisco a quegli stati di apatia, di monotonia, di aridità e di stanca rassegnazione, a quel senso di non credere nel proprio valore e di non curarsene, il senso che niente conta e che tutto, fuori e dentro, è come svuotato...*

Jung attribuisce tutto questo all'archetipo dell'Anima ed infatti egli descrive l'Anima come un fattore nel senso proprio del termine.

*Non può essere fatta dall'uomo - aggiunge Jung - ma è sempre l'elemento a priori dei suoi umori, reazioni ed impulsi e di tutto ciò che esiste di spontaneo nella vita psichica. È qualcosa che ha vita propria e che fa vivere: è una vita che è dietro la coscienza e che non può mai essere integrata con questa, ma dalla quale, piuttosto, la coscienza emerge.*

*Perdere Anima vuol dire perdere il contatto con Dio.*

Questa è un'altra frase che Jung scrive parlando dell'inconscio: è una frase che fa capire come Anima abbia un'esigenza, quella di essere collocata da qualche parte nell'uomo, così, come la Mente viene collegata al cervello e ivi collocata, l'Anima viene collegata al cuore dell'uomo ed ivi collocata. Per i popoli primitivi, qualsiasi sia il nome che danno all'Anima, essa risiede nel cuore dell'uomo e strappare il cuore al nemico vuol dire privarlo dell'Anima. È chiaro che ciò nasconde l'ennesimo simbolismo: il cuore è quell'organo del Corpo umano (Soma) il cui battito l'uomo ha sempre saputo essere influenzato dalle emozioni.

Le emozioni sono una prerogativa di Anima: essa per Jung è la personificazione dell'emozione e devo dire che per me è la stessa cosa. Anima, in ipnosi, si mostra con le emozioni spinte al massimo, in modo incontenibile.

Avere Anima è sentire l'universo al di fuori dei soliti sensi mediati dal lobo sinistro del cervello, cioè ragionati. Sentire con il lobo destro, quello di Anima, è differente: si tratta di sentire, infatti, e non di percepire, come farebbe uno dei nostri comuni cinque sensi, sentire dentro e non percepire fuori. Il percepire fuori è il prodotto dei nostri sensi, i quali misurano cosa accade al di fuori della barriera del Soma. Sentire dentro equivale ad ascoltare il messaggio dell'*Anima mundi*, di tutte quelle Anime che costituiscono l'unicità di Anima. In parole povere sentire con il lobo destro significa ascoltare la voce dell'universo nella sua totalità vivente.

Di conseguenza non nel cuore è realmente situata la componente animica e non nel cervello, regno indiscusso della Mente, ma nell'inconscio.

L'inconscio è il luogo dove Anima, intesa come Super-Io, agisce ed abita; l'inconscio è la dimora degli archetipi e l'Anima è l'archetipo di Dio, come dice Jung, secondo il quale l'Anima è ciò che, di noi, più si avvicina a Dio, pur non essendo Dio.

Questa affermazione ancora una volta mi stupisce, poiché si sovrappone perfettamente alle idee che mi sono fatto mettendo in ipnosi l'Anima. L'Anima, quando parla di sé in ipnosi, lo fa archetipicamente e si descrive come una parte della luce primordiale, qualcosa che facciamo fatica ad immaginare, poiché è l'archetipo di partenza, la ventiduesima carta dei tarocchi egizi di Toth: il Matto, la creazione, l'assenza di regole prima della creazione stessa, quindi non immaginabile, se non a spese di pesanti approssimazioni. Sappiamo, però, che l'Anima dell'uomo tetraedrico è composta di Coscienza, Spazio ed Energia, queste ultime due essendo componenti del tutto virtuali: solo la sua forte componente coscienziale è reale ed eterna, solo la Coscienza è Dio.

Ma Anima possiede una personalità propria oppure la sua personalità risiede da qualche altra parte?

*... Non vi sono argomenti definitivi contro l'ipotesi che queste figure archetipiche possiedano fin dall'inizio il loro carattere di personalità e non siano semplicemente personalizzazioni secondarie. Infatti gli archetipi, nella misura in cui non rappresentano rapporti puramente funzionali, si manifestano come daimones, come agenti personali; in questa forma sono avvertiti come esperienze reali, non sono "invenzioni dell'immaginazione" come vorrebbe farci credere il razionalismo (Jung, Opere, V, par. 388, pag 254) ... Anziché far derivare queste figure dalle nostre condizioni psichiche, occorre far derivare le nostre condizioni psichiche da queste figure (Jung, Opere, XIII, pag. 273) ...*

Che dire, allora, dei resoconti delle ipnosi da me eseguite nelle quali Anima, Mente e Spirito recitano non una parte fantastica, ma la loro parte, con le sue reali caratteristiche? Cosa conferisce il carattere, allora, e perché Anima, Mente e Spirito avrebbero personalità differenti, come viene messo anche in evidenza dal metodo SIMBAD?

Semplicemente perché Anima, Mente e Spirito hanno tre coscienze caratterizzate da valori differenti (vede tabella dei valori riportata in precedenza).

Hillman, Jung e Platone non disponevano della sperimentazione ipnotica, che è diventata strumento di acquisizione solo dopo il lavoro di Milton Erickson (*Opere*, Voll,II,II, Astrolabio, 1982, Roma). Oggi si può fornire, ad integrazione della visione neoplatonica di questi ricercatori, un quadro più ampio della situazione umana fondato non solo sulla Psiche e sul Soma, ma anche sull'idea dell'uomo tetraedrico, che era già *in itinere* ai tempi di Jung.

Andare alla ricerca di Anima fa forse correre il rischio di depersonalizzare l'uomo in sé?

Molti psicologi e psichiatri sostengono che l'ipnosi regressiva ha degli aspetti negativi, delle controindicazioni. Una di esse sarebbe la schizofrenizzazione del soggetto, il quale assumerebbe, sempre più spontaneamente, due personalità: l'una appartenente al cosiddetto mondo reale e l'altra, fantastica, appartenente al mondo ipnotico.

È come dire, riguardo ai miei studi, che se una persona inizia a convincersi di vivere una vita parallela in cui gli alieni la rapiscono, si proietta in questa seconda realtà, la quale diverrà sempre più importante, tanto da non impedirle di distaccarsene.

Dunque avrei creato degli schizofrenici.

È importante discutere di questo problema, perché la scorretta interpretazione di alcuni dati potrebbe portare su di una strada sbagliata.

Va detto subito che una delle migliori cure per la doppia personalità è rappresentata dall'ipnosi profonda: le diverse personalità del soggetto vengono messe tutte a confronto fra di loro e cominciano a sbriciolarsi di fronte ad una personalità più forte, l'unica vera del soggetto, il quale alla fine rimane l'unico gestore di se stesso (L. Chertok, in *"L'ipnosi: teoria, pratica e tecnica"*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1971; H. Karle, J. Boys in *"Guarire con l'ipnosi"*, Edizioni Mediterranee Roma, 1991).

A tal proposito è interessante l'articolo di Herickson dal titolo *"Indagine sperimentale sulla possibilità di uso antisociale dell'ipnosi"*, pubblicato su *Psychiatry* nell'agosto del 1939, pagine 391-414, e l'articolo dello stesso autore sui *"Possibili Effetti nocivi dell'ipnosi sperimentale"* (*Journal of Abnormal and Social Psychology*, 1932, 37, 321-327), dove esplicitamente egli dichiara che:

*I risultati clinici sono ulteriormente avvalorati dalle note difficoltà che si incontrano negli intenzionali tentativi terapeutici di provocare gli auspicati cambiamenti della personalità. Sembra pertanto discutibile la possibilità di ottenere accentuati cambiamenti con l'ipnosi sperimentale...*

Ma non basta: ciò che accade nelle sedute di ipnosi sperimentale da me eseguite è che il soggetto indotto al colloquio in ipnosi con la propria Anima, il proprio Spirito e la propria Mente, quando esce dall'ipnosi si è decisamente rafforzato nella consapevolezza del proprio essere. Egli sa molto meglio chi è, sa di aver un'Anima ed impara a riconoscerne i segnali. Vive subito meglio, è consapevole di essere più forte, vede l'Universo in modo differente, più in termini di *essere* e meno di *avere*. In altre parole si avvicina alla realizzazione di ciò che il Daimon di Hillman vuole che realizzi: il proprio Sé.

Quello che si fa in ipnosi è proprio ciò che gli psichiatri non vogliono, cioè schizofrenizzare il soggetto per un attimo e separare quattro parti differenti, delle quali tre, Anima, Mente e Spirito, esseri senzienti, ognuno con la propria coscienza (il Corpo, invece, non la possiede). Questi tre esseri si guardano, si ascoltano come non si sono mai ascoltati prima, si accettano ed iniziano a collaborare tra loro, creando qualcosa che si avvicina molto al concetto di uomo tetraedrico. Alla fine della seduta ipnotica, al soggetto viene detto di riunirsi in tutte le sue parti e questo accade non rapidamente, ma molto consapevolmente.

Dunque attraverso la separazione è stata creata una maggiore coscienza in ciascuna delle diverse parti e nell'insieme: in realtà è stata creata l'unità.

Non esiste altro modo per far conoscere l'Anima al Corpo, e viceversa, che separare le due parti per far sì ognuna di esse possa vedere l'altra; ciò è impossibile se le due parti sono inscindibilmente unite. Quel che accade separandole è che le due parti acquisiscono ciascuna consapevolezza dell'esistenza e delle caratteristiche dell'altra ed, una volta riunite in un tutt'uno, sanno riconoscersi all'interno del proprio Sé.

Lo psichiatra, commettendo un macroscopico errore, tende a curare non la Mente, ma il misero funzionamento del solo cervello, che è l'interfaccia tra la Coscienza ed il Soma.

Lo psichiatra, come il fisico, non riconosce Anima né negli altri né, tanto meno, in se stesso e questo per il semplice motivo che sembra non avere coscienza di Anima.

Non avere Coscienza equivale a non essere Anima e ciò può accadere perché la consapevolezza è bassa o perché Anima non si è in quanto non si la si possiede, (E. Fromm, in *"Avere o Essere?"*, Ed. Saggi, Mondadori, Milano, 1977).

## ANIMA E AMORE

Nei trattati di psicanalisi si parla di Anima e di Psiche come delle sole due componenti dell'uomo e Jung ha pertanto la necessità di collocare forzatamente le cose dell'Anima o in questa o nel Corpo, mentre, come ho detto, le componenti sono quattro: oltre a Psiche e Soma ci sono anche Spirito e Mente.

Infatti basta leggere i lavori che collocano Heros in Anima per scoprire qualcosa di stridente; Hillman si accorge che qualcosa non va quando sostiene, per esempio, che Amore non è una manifestazione di Anima.

È bene chiarire la questione, eliminando le cattive interpretazioni linguistiche e semantiche: a mio avviso Anima non può amare!

### **Amore-Agape**

Prima di vedere perché, è necessario dare una definizione di Amore. L'amore di Anima è incarnato da Agape e non da Heros. Si tratta, per la mitologia greca, dell'amore che il dio dona alle proprie creature, quindi un amore non ricambiato e ricambiabile, ma donato solo per atto d'amore, senza bisogno di ottenere qualcosa in cambio: amore puro, potremmo dire, non finalizzato a niente, se non ad essere manifestato per il solo scopo di manifestarlo.

Bisogna chiedersi da dove nasca l'idea di qualcosa che si esprime e ci connota nei riguardi degli altri, seppure senza il desiderio di interagire con loro. Perché, in parole povere, Anima dovrebbe amare qualcos'altro, stabilendo una interazione monodirezionale senza essere interessata alla bidirezionalità della relazione stessa?

Per rispondere a questa domanda il concetto di Anima deve essere ampliato e bisogna citarne un'altra caratteristica: l'unicità. Non esistono tante Anime, ma una sola Anima con tante diramazioni più o meno coscienti di sé, pertanto Anima, scambiando amore, lo farebbe con se stessa.

La giustificazione archetipica di Agape, l'amore divino, è data da fatto che Dio e noi siamo la stessa cosa ed Agape rappresenta soltanto un'accezione di Amore, descrivendo la soddisfazione del riconoscersi in Anima.

Questo accade, per esempio, anche nelle ipnosi profonde, quando Anima si distingue dal resto ed ammette di essere senza nome. Non ha senso dare il nome ad una cosa se questa è sola. Il senso di un nome si ha quando si deve discernere fra almeno due cose, ma Anima è sola, divisa in tante parti ma una sola e quindi non ha nome.

Anima, o meglio, la parte che si incontra talvolta, se riconosce nell'altro un'altra parte di sé, gioisce nel riconoscere se stessa e si commuove nel riconoscimento, perché si ricorda della propria solitudine e manifesta pietà per se stessa.

Visto dall'esterno, ciò assume i connotati di un amore univoco e monodirezionale, ma Anima ama se stessa in quanto amore vuol dire riconoscimento del sé.

In realtà, dunque, quando le Anime di due persone si amano, si riconoscono l'una nell'altra, ma solo a livello di inconscio profondo, e ne nasce una serie di emozioni che sono sottoprodotti degli archetipi, creati dalla Coscienza di Anima.

Anima interpreta l'archetipo di amore universale, poiché essa stessa è universale: Agape esiste perché Anima è una.

L'unicità di Anima è, secondo me, la causa di tutti gli effetti "paranormali" di metacomunicazione mentale tra addotti. Una volta risvegliata, infatti, Anima è in grado di riconoscersi in un altro che la possiede anch'egli. Dopo le prime ipnosi profonde si cominciarono ad evidenziare fenomeni di trasferimento d'informazione per via telepatica tra gli addotti da me esaminati, i quali potevano in qualche modo interagire fra loro immediatamente ed a grandi distanze. Anche se non ho avuto il tempo per approfondire lo

studio di questo aspetto della questione, devo pur dire, in questa sede, che tali fenomeni sono assolutamente ed inconfutabilmente reali.

Penso che ciò accada poiché le varie subunità di Anima che albergano negli addotti dispongono di un canale comunicativo, essendo tutte a contatto fra loro, sia pure in modo più o meno cosciente.

Vedremo tra breve che Jung ed Hillman, invece, incorrono in confusione quando tentano di affrontare il problema dell'unicità dell'Anima e si perdono nell'identificazione di due parti animiche, una maschile e l'altra femminile, di cui si parlerà fra poco.

### **Amore-Heros**

Heros, allora, dove può essere collocato?

A Jung rimane a disposizione solo il soma ed è lì che egli colloca Heros: se l'attrazione fra due Anime è Agape, quella fra due corpi è Heros.

Se, tuttavia, prendiamo in considerazione il modello tetraedrico di uomo, ne consegue che il Corpo non possiede Coscienza, è un guscio vuoto, qualcosa a sé stante ma priva di coscienza. La caratteristica di essere privo di Coscienza implica che il Corpo non riconosce se stesso, né riconosce altri, ma non riconosce neppure gli atti che compie, poiché, in quanto incosciente, non impara dall'esecuzione dell'atto stesso. Ne deriva che potrebbe ripetere all'infinito gli stessi atti non sapendo perché, ma non potendo opporsi alla ritualità del gesto, poiché privo di volontà.

L'atto di volontà risiede nell'asse della Coscienza ed è da lì che il Creatore ha deciso di creare la virtualità dell'universo, nello stesso identico modo in cui noi decideremmo di bere un bicchier d'acqua. Chi non possiede coscienza non può volere né capire, e perciò desiderare, qualcosa: il desiderio si esprime in un atto cosciente di volontà. Chi non è cosciente non possiede, né è, volontà alcuna.

Heros è desiderio e non può essere collocato nel Corpo: Heros sarà quindi nello Spirito.

Una caratteristica che distingue Heros da Agape è la sua spazialità: Agape è amore al di là delle barriere del Tempo ed Anima non ha Tempo, mentre Heros non ha barriere di Spazio, ma risente del Tempo. Heros non è per sempre, ma si può considerare presente dappertutto. Come Agape usa il sentimento dell'Anima, così Heros usa il sentire del Corpo ed agisce sul Corpo. Questo aspetto ha portato, secondo me, fuori strada gli osservatori di Heros, i quali ne hanno erroneamente visto nel Corpo una manifestazione e non potevano immaginare che esso avesse dimora in tutt'altra parte.

Heros si manifesta nel Corpo ma, non essendo nel Corpo, si manifesta anche nello Spirito. Sovente la stimolazione erotica, infatti, non nasce soltanto da una particolare fattezze del Corpo, ma anche dalla semplice gestualità, proprio a dimostrare che il Corpo è solo un luogo dove Heros tende a manifestarsi. La gestualità è figlia del simbolismo archetipico, prodotto dalla Coscienza dello Spirito. Un misero rapporto Corporeale non sarebbe "erotico", ma "grafico", essendo l'immagine della postura ad alimentarne il contenuto.

### **Animus-Anima**

Molta confusione può essere fatta se si considerano le definizioni che sia Jung sia Neumann (E. Neumann, *La Grande Madre, Fenomenologia delle configurazioni femminili dell'inconscio*, Astrolabio, Roma, 1981), hanno dato di Anima al femminile ed al maschile.

Si parla, infatti, per maggior precisione, di una parte maschile e di una femminile presenti in Anima. Si dice pure che l'uomo avrebbe *anima* e la donna *animus* per compensarsi a vicenda ed inoltre che *anima* è una sola, ma *animus* sono una moltitudine:

*l'incubo della donna consiste in un esercito di demoni maschili; il succubo dell'uomo è una femmina vampiro (Jung, Opere, VII, pag 221)...*

A questo proposito Hillman, in sintonia con Binswanger, pensa di poter descrivere queste differenti proprietà di *animus* e di *anima* paragonandole alla sessualità maschile e femminile, poiché, egli dice:

“... l'ovulo è uno solo, mentre gli spermatozoi sono molti”.

(H. Binswanger, in “*Positive aspect of the animus*”, Spring, 1963, 82-101).

La donna è decisamente più monogama dell'uomo nei rapporti transrelazionali, ma questi atteggiamenti verrebbero compensati nell'inconscio, da posizioni controsessuali. In parole povere Jung dichiara che in ogni uomo ed in ogni donna esiste una parte dell'altro sesso: le due parti sono state identificate con il nome di *anima* ed *animus*, ma queste due entità nulla hanno a che fare con Anima.

Anche in questo caso Jung è costretto a collocare *animus* ed *anima* nell'inconscio umano (laddove alberga Anima), ma se si legge bene fra le righe si scopre che *animus* ed *anima* hanno proprio le caratteristiche di una Psiche maschile e di una femminile, mentre finora ho detto che Psiche, cioè Anima, è una sola ed è totalmente asessuata.

*Animus* ed *anima* sono, secondo me, da collocarsi nella Mente della persona, dove risentono gli effetti di Heros da un lato e di Agape dall'altro, cioè di Spirito ed Anima. *Animus* ed *anima* inducono il Corpo a mostrarsi in modo maschile o femminile anche al di là dell'oggettiva natura esterna del Corpo stesso. Un Corpo può essere maschio, ma potrà non sentirsi maschio. Il sentirsi maschio è qualcosa che non può dipendere da un contenitore senza volontà né consapevolezza di sé: è la Mente che decide come il Corpo deve comportarsi.

La Mente può decidere che un Corpo da maschio a volte si comporti come se fosse da femmina e viceversa, poiché i contenuti di *animus* e di *anima* hanno stabilito così: il sesso lo decide la natura, ma la sessualità è dominio della Mente.

Con il termine di sessualità intendo tutta quella serie di comportamenti e di modi di pensare propri dei retaggi maschile e femminile: si tratterebbe di due possibili visioni dell'universo che la Mente avrebbe a disposizione e che cercherebbe di applicare per gestire e comprendere l'universo in cui è immersa.

Da questo punto di vista si può essere sessuati anche senza possedere un Corpo, ma disponendo solamente di Anima, Spirito e Mente od anche semplicemente di Spirito e Mente. Anche questa osservazione sembrerebbe in accordo con alcuni brani di ipnosi regressive in cui si riporta che il cosiddetto LUX, od Essere di Luce (che possiede soltanto Mente e Corpo) abbia difficoltà a riprodursi, tuttavia potrebbe farlo.

Dunque è nella Mente che si differenzia il sesso e non nel Corpo. Jung, a questo proposito, ritiene che l'essere perfetto sia l'androgino, cioè l'essere che noi, erroneamente, definiamo asessuato, ma che è, in realtà, bisessuato, poiché in esso i due punti di vista della Mente convivono e si integrano alla perfezione.

Così, nel simbolismo alchemico della Kundalini, il serpente maschio ed il serpente femmina si arrotolano su di un unico bastone che rappresenta l'albero della vita eterna.

L'androgino è il simbolo della perfezione per l'alchimista che vuole trasformare il piombo in oro, ovvero l'uomo mortale in uomo immortale.

Far convivere insieme tutte le parti di sé sembra essere la ricetta per creare l'immortalità ed in effetti, se Anima stesse ben attaccata al Corpo, alla Mente ed allo Spirito, essa, con la sua mancanza del Tempo, renderebbe l'uomo immortale, quindi anche androgino (C. Malanga in “*Il significato archetipico dei crop circle*” <http://www.ufomachine.org>.)

Ma chi produce *animus* ed *anima*? Da dove provengono? Da chi sono creati?

Ebbene, essi albergano nella Mente dell'uomo, ma la Mente è un traduttore da linguaggio archetipico a fonemico, è un bibliotecario della informazione, è un conservatore di essa non passivo bensì attivo, disponendo di volontà propria.

D'altra parte Anima e Spirito parlano tra loro e con il Corpo attraverso la Mente mediatrice, cosicché l'*anima* rispecchia il concetto femminile di unicità, mentre l'*animus* rispecchia il concetto maschile di totalità; bisogna assolutamente chiarire questi concetti, altrimenti la confusione è d'obbligo.

Ma allora Anima è una o tante e Spirito è solo od in compagnia.

*Animus* ed *anima* altro non sono, secondo me, che le proiezioni (o meglio, le manifestazioni) di Anima e Spirito nella Mente dell'essere umano. La Mente mette in collegamento l'Anima e lo Spirito ed essi colloquiano con la Mente, la quale ne ricava una visione, che tende a comunicare al Corpo, sia di Anima sotto forma di *anima* sia di Spirito sotto forma di *animus*.

Ecco come si spiega, a mio avviso, la dicotomia *animus-anima*: Anima parla alla Mente ed appare ad essa come *anima*, mentre Spirito parla anch'esso con la Mente e le appare come *animus*. L'Anima è femminile e vede la propria esistenza nell'unicità, laddove Spirito vede la propria esistenza nella totalità delle presenze, pertanto, come ho già affermato, *animus* ed *anima* altro non sarebbero che le proiezioni di Spirito ed Anima nella Mente.

La parola d'ordine di Anima è infatti "Una in tanti"; quella di Spirito è "Tanti in Uno".

Da un punto di vista geometrico Anima non ha Tempo e Spirito non ha Spazio: Spirito è "dappertutto" ed Anima è "sempre".

Non bisognerebbe utilizzare i termini *anima* ed *animus*, ma i più corretti *animus* e *spiritus*, ad indicare le proiezioni di Anima e Spirito nella Mente, nella quale la parte maschile sarebbe Spirito e quella femminile Anima.

Tutti coloro che hanno utilizzato finora il metodo SIMBAD hanno immaginato Spirito come maschio ed Anima come femmina.

### **Relazionarsi**

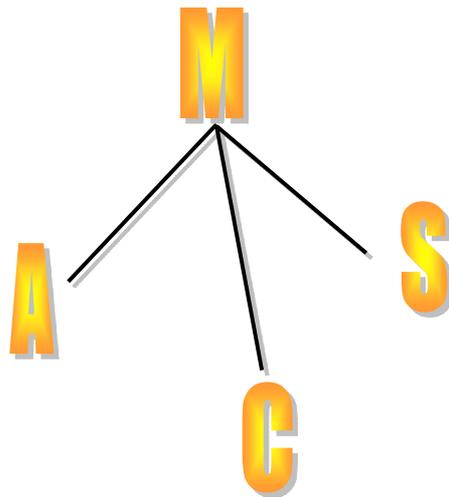
Entrando in relazione, due esseri umani non lo farebbero solo al livello Corporeale, ma anche ai livelli mentale, spirituale ed animico. Una perfetta relazione tra due esseri umani dovrebbe manifestarsi in tutti e quattro i campi di definizione dell'uomo tetraedrico ma, come abbiamo in precedenza sottolineato, quest'uomo praticamente non esiste.

L'uomo di oggi ha perso molti dei collegamenti interni tra le sue diverse componenti ed appare ancora composto da quattro componenti ed otticamente attivo (chirale), ancora con la parvenza di una forma tetraedrica, che ritroviamo archetipicamente e simbolicamente descritta pure nella KaBaLa o nella MerKaBa, ma mentre nell'uomo tetraedrico ogni vertice sarebbe connesso con gli altri tre, nell'uomo attuale solo il vertice della Mente sarebbe unito a Corpo, Spirito ed Anima: non ci sarebbero più i collegamenti diretti tra Spirito, Anima e Corpo, i quali, per parlarsi, dovrebbero inevitabilmente ricorrere all'interprete rappresentato dalla Mente.

Nella Mente gli archetipi si trasformano in simbolismi e poi, alla fine, in movimenti del Corpo.

	<b>Anima</b>	<b>Spirito</b>	<b>Mente</b>	<b>Corpo</b>
<b>Anima</b>			Coscienza/Spazio	
<b>Spirito</b>			Coscienza/Tempo	
<b>Mente</b>	Coscienza/Spazio	Coscienza/Tempo		Spazio/Tempo
<b>Corpo</b>			Spazio/Tempo	

All'uomo attuale mancherebbero molti dei collegamenti necessari per una migliore comprensione di se stesso e sarebbe proprio questa mancanza di coscienza a rendere possibile all'alieno il parassitaggio dell'addotto.



Dunque le relazioni all'interno di ogni essere umano dotato di queste quattro componenti non sarebbero facili, anzi, così come stanno le cose, sarebbero impossibili, inoltre potrebbe non essere così semplice relazionarsi con gli altri. Ammettiamo che due esseri umani potessero entrare in relazione vera tra loro: le quattro componenti dell'uno riconoscerebbero le corrispondenti componenti dell'altro. Nelle relazioni che noi consideriamo "normali", cioè incomplete, non vere, possono entrare in relazione solo il Corpo e la Mente, oppure la Mente e lo Spirito, od anche Mente ed Anima. Ne nasce una relazione prevalentemente corporale o spirituale od animica. Se, invece, tutte le relazioni fossero attive contemporaneamente, allora si potrebbe ottenere una buona fusione di intenti. In termini di ipotesi di SuperSpin (Malanga, Pederzoli: work in progress) Spazio, Tempo, Energia e Coscienza ruoterebbero tutti alla stessa velocità angolare del partner: ciò produrrebbe una totale fusione delle rotazioni, a tal punto che non esisterebbe più solo una coppia di persone umane, ma una unità totale.

La variazione di consapevolezza che si può verificare in una sola delle due persone potrebbe inoltre condurre, nell'arco della vita, a non relazionarsi più come prima con l'altra, poiché solo uno dei due partner si sarebbe evoluto, modificando la rotazione di qualche sua componente (Tempo, Spazio, Energia, Coscienza) ed uscendo dalla risonanza che lo accomunava al partner. Questo è ciò che spesso accade quando un addotto, all'inizio del tutto inconsapevole del suo Sé, affronta il tragitto ipnotico e ne esce del tutto rinnovato.

Il suo partner non riconosce più nell'addotto la persona di partenza, così come l'addotto, che ha acquistato consapevolezza di sé molto più rapidamente dell'altro, non riconosce più nel suo partner la persona con cui aveva instaurato una relazione: si ha, pertanto, la tendenza allo scollamento delle coppie. Questo lasciarsi con l'altro è necessario ed è anche un ritrovare se stessi: si scopre che il partner amava l'altra persona, quella non cosciente di chi in realtà fosse, e non la nuova persona, libera da prevaricazioni aliene; amava un essere a volte remissivo e non colui o colei che ha capito chi è in realtà.

La difficile accettazione del cambiamento fa crescere sia l'addotto che il partner e la crescita si manifesta con il dolore dell'abbandono o con la consapevolezza di essere migliori di prima. Il partner, in conclusione, si deve adattare, se accetta il vero carattere dell'addotto/a, riscoprendolo/a in una nuova relazione più forte, reale e duratura di quella precedente.

## CONCLUSIONI

Ho sentito il bisogno di scrivere questo lavoro di psicosomatica poiché, in questi ultimi mesi, sempre più persone mi hanno fatto domande su Anima. Ho notato che la cosa più

difficile da digerire riguardo agli alieni ed alle loro interferenze (*abduction*) non era tanto il fatto che gli alieni sfruttassero gli esseri umani (questo aspetto della questione era stato accettato da tutti i lettori). La cosa che proprio non andava giù era che non tutti avessero Anima, evidentemente perché questo fatto metteva automaticamente in discussione l'eguaglianza degli esseri umani: chi si credeva più intelligente e superiore ad altri poteva forse immaginare di non avere Anima?

Ne conseguiva una frattura tra gli adottati, sicuramente dotati di Anima, e gli altri.

Ma gli altri chi sono? Ed è importante avere Anima?

Avere qualcosa in più viene reputato un pregio, da parte degli esseri umani che si basano sull'averlo; costoro non capiscono non esiste l'avere Anima, ma solo l'essere Anima e non si può essere Anima se si è qualcos'altro.

Molti, a livello inconscio, hanno rifiutato l'idea di essere senz'Anima, perché convinti che essere senz'Anima significasse non solo essere diversi, ma esserlo dalla parte sbagliata.

Prima l'adottato veniva identificato come uno sfortunato diverso e tutti erano pronti a mostrargli compassione e solidarietà per la sua situazione, difficile da vivere.

Oggi le cose sono cambiate e l'adottato viene considerato un fortunato, perché ha l'Anima, così è nata una corrente di pensiero che invidia l'adottato.

La dissonanza cognitiva ha subito prodotto il desiderio di vedere gli adottati come inesistenti, poiché solo se essi non fossero esistiti ci sarebbe stata la speranza che il castello di carte costruito da chi scrive precipitasse e rimanesse in piedi la speranza di avere l'Anima. Così si è cominciato a ritenere che quello che dicevo fosse frutto di follia e si è cercato di banalizzare la situazione degli adottati, riducendoli in semplici schizofrenici.

L'impressione che ne ho ricavato è che la dissonanza cognitiva di chi sa, a livello inconscio, di non avere Anima, si ribelli a questa situazione e la contesti più o meno apertamente. Essere o non essere Anima non è importante, ma questo lo può capire solo chi Anima è. Agli altri, infatti, mancano i prerequisiti per comprendere, manca una forte componente coscienziale, la quale, nella maggior parte dei casi, fa, o sembra fare, la differenza. In realtà tutti sono eterni, perché tutti hanno Coscienza.

Chi ha Anima ha più Coscienza ed è immortale: tutto lì.

La differenza tra immortalità ed eternità è importante ed a questo punto deve essere chiarita. La coscienza è la parte di Dio che abbiamo dentro e rappresenta la realtà reale ed immutabile nella sua eternità. L'Anima è immortale, ma alla fine dell'universo finirà anch'essa: solo la sua Coscienza, come quella dello Spirito e della Mente, si salverà e continuerà ad ESSERE. Anche una componente degli alieni è eterna, ma, oggi come oggi, non avendo Anima, essi sono come quegli esseri umani che vogliono avere e non sanno che l'importante è essere o divenire. In parole povere sono totalmente inconsapevoli: da queste parti li chiamiamo semplicemente stupidi. Come ho già avuto occasione di dire, stupidi sono coloro che fanno del male agli altri senza ricavare alcun vantaggio per loro stessi.

Pure molti ufologi italiani sembrano rientrare in tale categoria; questo lo dovevo infine dire!

***... la sola giusta cosa che il soggetto può fare è di trattare Anima come una persona autonoma e di rivolgerle domande personali. E intendo questo come una vera e propria tecnica... L'arte consiste semplicemente nel lasciar parlare la nostra invisibile interlocutrice... bisogna coltivare l'arte di conversare con noi stessi nella situazione creata da uno stato affettivo...***

***(Jung, Opere, VII, pag. 199-200; Hillman, in "Anima", Ed. Adelphi, 1989, Milano, pag. 198)***

Che Jung avesse già inventato il metodo SIMBAD?